

un ritardo perché, effettivamente, il decreto legislativo n. 133 è stato approvato solo nel mese di maggio, ma condivido soprattutto la necessità, manifestata dal ministro, che l'istituzione dell'*authority* vada avanti contestualmente al contenuto di quel decreto legislativo. Ciò è fondamentale proprio perché non intercorra un lasso di tempo che non consenta di dare le risposte che invece sono necessarie per l'applicazione sia del decreto legislativo n. 133 sia, in particolar modo, dei contenuti del decreto legislativo n. 460.

Riconosco a questo Governo — non solo per quanto riguarda la questione dell'*authority* e del terzo settore, ma più in generale — una capacità di dialogo e di ascolto nei confronti del forum del terzo settore. Ciò — lo ripeto — per quel che concerne non solo i contenuti dell'*authority*, gli aspetti relativi ai maggiori poteri ed alle maggiori risorse che sono necessari alla stessa *authority* per svolgere appieno la sua funzione, ma anche per quanto riguarda le altre considerazioni che il ministro ha fatto relativamente all'estensione degli incentivi previsti per la piccola e media azienda alle imprese sociali, nonché la definizione certa — aspetto questo molto difficile, riconosco che ha una sua complessità — di ciò che è impresa sociale, *non profit*, terzo settore.

Per quanto riguarda l'indicazione delle sedi, credo che tutte le città da lei nominate, ministro, abbiano i titoli e le carte in regola per potersi proporre come sede di un'*authority*. Vorrei solo sottolineare che una delle città citate, Milano, è già sede di un'*authority* — mi sembra quella sull'energia (quindi, anche molto importante) — e ritengo che ciò non sia in linea con i contenuti della legge istitutiva delle *authority*, che prevede appunto che esse non possano avere più sedi nella stessa città.

L'ultima considerazione che voglio esporre è di carattere politico, di questo me ne rendo perfettamente conto. Mi auguro che nelle scelte si tengano presenti non solo i titoli che in qualche modo ho voluto indicare, attraverso un'interpellanza urgente, nei confronti della città di

Padova, ma si consideri anche un aspetto che ritengo abbia la sua importanza e che riguarda non tanto Padova quanto l'area nella quale questa città è inserita, quella del nord-est. Troppo spesso tale area è stata presentata sullo scenario politico nazionale come espressione essenzialmente della protesta fiscale o di altre forme di protesta, del settore della piccola e media impresa. Ebbene, credo sia importante presentare anche agli occhi del paese quest'area per quello che è nella sua realtà, cioè un'area che ha un valore estremamente positivo nel campo dell'attenzione alle tematiche del sociale, del terzo settore e dell'associazionismo. Credo anche che riconoscere all'interno di questa area la presenza di un'*authority* del terzo settore possa consentirci — penso di parlare anche a nome di tutti i colleghi che hanno firmato l'interpellanza — di dare al paese un contributo da parte di quell'area del nord-est di valori e di ideali estremamente positivo per una ricucitura del tessuto sociale nazionale.

(Estensione della rete di raccolta del gioco del lotto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Brunale n. 2-01870 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Brunale ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI BRUNALE. Signor Presidente, l'interpellanza che, insieme con diversi colleghi, ho ritenuto opportuno presentare in forma urgente intende sollevare emblematicamente un problema, che credo debba stare a cuore a tutti noi, concernente il modo di procedere della pubblica amministrazione. Pensiamo sia utile riflettere sul fatto, messo in evidenza da tale interpellanza, che in qualche modo viene disattesa, sostanzialmente, la volontà del Parlamento, dilazionando nel tempo gli effetti di leggi che, come in questo caso, hanno sicuramente una ricaduta ed interessano i cittadini, le imprese commerciali del settore e la stessa pubblica

amministrazione, che trae da tale specifico settore importanti risorse; l'argomento affrontato è quello del lotto e dei punti di raccolta di questo gioco.

L'interpellanza è assai semplice e — credo — sufficientemente motivata perché prende spunto dalla legislazione in vigore; l'articolo 33 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, poi modificata dalla legge n. 449 del 1997, prevede che il ministro delle finanze, con proprio decreto, provveda a fissare «l'allargamento della rete di raccolta del gioco del lotto in modo che» — recita la legge — «entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge sia raggiunto il numero di quindicimila punti di raccolta e che, successivamente, sia estesa a tutti i tabaccai che ne facciano richiesta entro il 1° marzo di ogni anno, purché sia assicurato un incasso medio annuo (...)».

La normativa del 1994 ha avuto recentemente, a partire dal 1997, alcune implementazioni; tuttavia, a noi risulta che né le domande presentate entro il 1° marzo 1998 dai tabaccai che lo hanno ritenuto opportuno, né quelle presentate entro il 1° marzo 1999, siano state soddisfatte.

È questo un problema diffusissimo e presente sull'intero territorio non solo come disagio per la categoria della quale stiamo parlando, ma soprattutto per il grande interesse — devo essere sincero — di una tradizione, che si mantiene viva e ben presente nel paese. Vi è una disparità, una non equità, una sorta di regime di monopolio che viene assicurato ad una esigua parte dei 55 mila tabaccai italiani distribuiti sull'intero territorio nazionale; al tempo stesso, vi è un ritardo che non ci appare sufficientemente giustificato dalle evidenti difficoltà che poi ascolteremo.

Con la risposta all'interpellanza, dunque, vorremo sapere quando il ministro intenda emanare i decreti necessari ad estendere progressivamente la rete di raccolta del gioco del lotto a tutti i tabaccai richiedenti, così come espressamente sancito dalle leggi dello Stato, e se il ministro ritenga che le domande presentate a

questo scopo, rispettivamente, entro il 1° marzo 1998 ed entro il 1° marzo 1999 possano trovare totale accoglimento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza a firma dell'onorevole Brunale ed altri riguardanti la regolamentazione del gioco del lotto.

In relazione ai lamentati ritardi dell'amministrazione finanziaria nell'ottemperare alle disposizioni di legge e, in particolare, all'articolo 33, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, successivamente modificato dall'articolo 19 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, concernente l'allargamento della rete di raccolta del gioco del lotto, la competente amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato di avere predisposto da tempo la graduatoria generale elaborata sulla base dei criteri del reddito e dell'anzianità di servizio di tutti coloro che hanno presentato domanda per la concessione di una ricevitoria del gioco del lotto sia entro il 1° marzo 1998 che entro il 1° marzo 1999.

Tuttavia, per dare seguito a siffatte domande si rende necessario definire un nuovo rapporto concessorio atteso che la società Lottomatica ha ormai esaurito l'impianto delle 15 mila ricevitorie oggetto della concessione attualmente in corso e valida fino al 2003. A tal fine, è stata predisposta, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, una specifica direttiva del ministro il cui contenuto è attualmente all'esame dei competenti organi alle dirette competenze del Ministero. Sulla base degli indirizzi stabiliti da tale direttiva, che potrà essere emanata al più presto, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato esaminerà le necessarie modifiche o innovazioni per definire la nuova fase di impianto relativa a circa 20 mila nuovi punti di raccolta del gioco del lotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Brunale ha facoltà di replicare.

GIOVANNI BRUNALE. Signor sottosegretario, indubbiamente le riconosco che la sua risposta ha il pregio di essere sintetica. Devo tuttavia lamentarmi e quindi non dichiararmi soddisfatto, se non parzialmente, del contenuto della risposta, perlomeno per quanto ho potuto intuire e capire. Ne spiego brevemente i motivi.

Nella risposta si forniscono alcune assicurazioni che a me sembrano importanti; vi si dice che tutte le domande presentate entro il 1° marzo 1998 e il 1° marzo 1999 non solo hanno trovato una loro precisa collocazione in una graduatoria che tempestivamente l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha messo a punto, ma anche che questa graduatoria non può trovare attualmente una risposta concreta attraverso un decreto del ministro delle finanze. Infatti, dalla risposta che ci è stata fornita sembrerebbe esaurito il rapporto concessorio con la società Lottomatica (che scade nel 2003), relativamente all'oggetto dell'ampliamento, cioè al fatto che le 15 mila ricevitorie oggetto della concessione sono già state assegnate e dunque quel rapporto concessorio deve essere rinnovato. Dunque, deve essere trovata la strada per rinnovare, con Lottomatica o con altri soggetti, il rapporto concessorio.

Devo manifestare una parziale insoddisfazione per la risposta fornita poichè, mentre la legge del 1994 stabiliva che entro tre anni il numero dei punti di raccolta del gioco del lotto doveva essere ampliato fino a 15 mila, sono passati quattro anni e mezzo e non mi risulta, ad oggi, che tutti i 15 mila punti di raccolta del gioco del lotto siano stati attivati. Io ho dati aggiornati al marzo 1999, dai quali risulta che sono state attivate 12.202 ricevitorie, dopo quattro anni e mezzo, non già 15 mila. Ma la questione dell'esaurimento del rapporto concessorio con Lottomatica, ammesso che nell'arco del 1999 si raggiunga e si completi il numero di 15 mila ricevitorie, è un punto

assai delicato ed importante, che qui voglio evidenziare, in quanto manifesta, a mio giudizio, che nel tempo non si è sufficientemente verificato in modo sistematico questo rapporto che è stabilito su base contrattuale, appunto, su concessione, che prevede doveri e diritti. Perché dico questo? Perché non è ammissibile un ritardo come quello che si è manifestato in questo arco di tempo, in quanto non solo scontentiamo la categoria commerciale dei tabaccai, ma mettiamo in difficoltà anche molte piccole realtà. Per esempio, delle circa 20 mila domande presentate tra il 1° marzo 1998 e il 1° marzo 1999, una piccola parte, circa 3 mila, sono doppiioni, ma delle 17 mila rimanenti circa 3.200 sono di titolari di tabaccherie nel cui comune è del tutto assente la ricevitoria del lotto. Vi è quindi anche un mancato adempimento normativo, perché l'amministrazione sarebbe obbligata ad assicurare la presenza del gioco nelle zone periferiche, prescindendo da qualsiasi parametro reddituale.

Dunque, occorre intervenire con la massima urgenza. Non so sulla base di quali criteri si sia posta mano al problema del modo in cui, nel prossimo futuro, dare risposta alle 20 mila domande giacenti, almeno alle 17 mila, stante il fatto che 3 mila costituiscono un doppiione, sono cioè domande ripresentate a distanza di un anno. Certo è però che la soluzione di questo problema non può essere in qualche modo rimandata più in là nel tempo, perché si produrrebbe un effetto negativo anche dal punto di vista della credibilità della nostra amministrazione, evidentemente non in linea con le leggi emanate da questo Parlamento. Inoltre, da parte degli interessati e da parte degli stessi cittadini che premono per questo tipo di servizio, fanno delle insinuazioni e svolgono dei ragionamenti al riguardo che non possono essere sottaciuti; ad esempio, si dice che la predisposizione delle graduatorie procede non solo lentamente, ma anche non tenendo perfettamente conto della equità nella distribuzione sul territorio.

Per queste ragioni, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, chiedendo cortesemente al sottosegretario di approfondire per quanto è possibile questa materia nel prossimo futuro e di verificare, insieme al Parlamento e alla Commissione di merito, laddove questo si rendesse necessario, come supportare maggiormente l'amministrazione, in modo tale che non si faccia magra figura nei confronti dei cittadini e degli esercenti.

(Riduzione delle imposizioni fiscali sul prezzo del gasolio e del GPL per riscaldamento nelle zone di montagna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Olivieri n. 2-01886 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Olivieri ha facoltà di illustrarla.

LUIGI OLIVIERI. Sarò breve, Presidente, perché penso che la questione sia piuttosto semplice, per cui non ritengo di dover consumare tutto il tempo a mia disposizione.

Interpelliamo il ministro delle finanze per avere contezza e chiarezza su un regolamento che riguarda milioni di nostri concittadini e che ha giustamente creato grandi aspettative. Vi è dunque bisogno di precisazioni, soprattutto in relazione al fatto che, passata l'estate, verranno prima l'autunno e poi l'inverno, per cui il provvedimento dovrà essere efficace.

Si tratta, signor Presidente, del regolamento esecutivo dell'articolo 8, comma 10, lettera *a*), della legge n. 448 del 1998 (collegata alla legge finanziaria per il 1999). Con quell'articolo si prendeva atto di un'indicazione già contenuta nella legge sulla montagna del 1982, che prevedeva un intervento agevolativo per le famiglie che vivono nelle zone F, definite in base al piano climatico nazionale, perché hanno le maggiori necessità di riscaldamento e sono autorizzate al riscaldamento per oltre 200 giorni all'anno. Il richiamato articolo 8 prevedeva un regolamento di esecuzione rispetto a tale disponibilità: lo

schema del regolamento è stato approvato da parte del Consiglio dei ministri il 9 marzo 1999 ed ora conosciamo quale sia la trafila procedurale da seguire (vi è bisogno del parere del Consiglio di Stato e dell'autorizzazione della Corte dei conti perché il regolamento venga poi pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*). Ad oggi, però, benché tali autorizzazioni siano già intervenute, a quanto ci consta, il regolamento non è ancora stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Chiediamo pertanto chiarezza, vogliamo sapere come mai ciò non sia ancora avvenuto, affinché vi sia la possibilità di seguire compiutamente e con trasparenza l'iter di questo importante regolamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come è noto, la legge n. 448 del 1998, collegata alla legge finanziaria per il 1999, all'articolo 8 dispone la tassazione sulle emissioni di anidride carbonica, la cosiddetta *carbon tax*. La medesima disposizione, nel disciplinare le misure compensative per i maggiori oneri derivanti dall'introduzione del predetto tributo, prevede fra l'altro la riduzione, da adottarsi mediante l'emanazione di apposito regolamento (ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988), del costo del gasolio da riscaldamento e dei gas di petrolio liquefatti impiegati nei comuni ricadenti in determinate località del territorio nazionale, nelle quali particolari condizioni geografiche e climatiche, od altri fattori, quali la mancata metanizzazione, inducano ad un loro impiego particolarmente oneroso.

Il relativo schema di regolamento, sollecitamente predisposto dall'amministrazione finanziaria, è stato esaminato favorevolmente dalla sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato, nell'adunanza dell'8 febbraio 1999, ed approvato dal Consiglio dei ministri il 9 marzo 1999. In data 8 aprile 1999, il provvedi-

mento è stato firmato dal Presidente della Repubblica ed il successivo 9 aprile trasmesso al Ministero di grazia e giustizia per la sottoposizione al visto del guardasigilli, l'inoltro per la registrazione alla Corte dei conti e la successiva pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. La Corte dei conti, a seguito di tempestive precisazioni fornite in data 11 maggio 1999 dall'amministrazione finanziaria in ordine a talune osservazioni formulate in data 4 maggio 1999 sul provvedimento, nell'adunanza del 17 giugno 1999 ne ha deliberato l'ammissione al visto e alle conseguenti registrazioni nei termini indicati nella comunicazione del successivo 18 giugno.

Per quanto concerne, in particolare, il lamentato ritardo nella pubblicazione del regolamento, si rileva che la riduzione del costo del gasolio da riscaldamento e dei gas di petrolio liquefatto, di cui trattasi, necessita dell'autorizzazione della Comunità europea, ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/81/CEE del Consiglio del 19 ottobre 1992 relativa all'armonizzazione delle strutture delle accise sugli oli minerali ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 4 della legge citata. La richiesta di tale autorizzazione è stata tempestivamente inoltrata dal Ministero delle finanze, con nota del 3 dicembre 1998, alla rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea. La procedura attivata dalla predetta rappresentanza non si è ancora conclusa ed invero, da ultimo, l'11 maggio 1999, si è tenuta una riunione presso il Ministero delle finanze, alla quale hanno partecipato funzionari della Commissione europea, allo scopo di fornire ai servizi comunitari ogni necessario elemento di valutazione nell'ambito della procedura ed in riscontro alle informazioni in precedenza richieste. All'esito della riunione i funzionari della Commissione si sono dichiarati soddisfatti delle informazioni ricevute. Tenuto conto che la risposta e la proposta di decisione, che conterrà l'autorizzazione, non sono state ancora sottoposte al Consiglio, l'amministrazione finanziaria, con nota del 27 maggio 1999, ha evidenziato alla predetta rappresentanza che il Governo italiano nutrive

aspettative relativamente al fatto che l'autorizzazione nei propri confronti sarebbe stata adottata in tempi ragionevoli, in un primo momento prefigurati nei primi mesi dell'anno 1999.

Pertanto, la rappresentanza stessa è stata sollecitata ad esprimere agli organi comunitari un chiaro segnale delle speranze dell'amministrazione italiana di vedere intraprendere ogni sforzo per addivenire all'approvazione dell'autorizzazione nel più breve tempo possibile.

Ciò posto, si osserva che al fine di non rinviare ulteriormente la pubblicazione del regolamento di cui trattasi sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'amministrazione finanziaria sta valutando la possibilità di inserire nel provvedimento stesso una norma di salvaguardia volta a subordinare l'efficacia delle disposizioni concernenti la predetta agevolazione all'intervenuta autorizzazione da parte della Comunità.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatto. Devo dare atto al Ministero ed al Governo di essersi impegnati in modo tempestivo almeno dal punto di vista dell'iter burocratico. Nel contempo, sono sufficientemente preoccupato e penso di poter esternare tale preoccupazione a nome di tutti i colleghi che hanno firmato l'interpellanza ed hanno anche partecipato al lavoro finalizzato alla stesura del testo dell'articolo 8 della legge citata. Ho l'impressione che non si tratti solamente di un problema di procedura e quindi della pubblicazione del regolamento esecutivo sulla *Gazzetta Ufficiale*, perché ciò può anche avvenire, e sicuramente vi è un apprezzamento in tal senso, con l'inserimento di una norma che subordini l'efficacia del provvedimento all'autorizzazione dell'Unione europea. Sono preoccupato perché non vorrei che, dopo un lungo iter — prima ho parlato degli anni ottanta —, queste grandi aspettative si trasformassero in beffa nel momento in cui l'Unione europea non rilasciasse l'autorizzazione.

Signor sottosegretario, nel concludere il mio intervento e nel dichiararmi, anche a nome degli altri colleghi interpellanti, parzialmente soddisfatto, le consegno una richiesta di un'attenta analisi e di una particolare attenzione nel seguire tale iter procedimentale.

Non vorrei che la presidenza della Commissione europea affidata al nostro amato Romano Prodi si trasformasse in una beffa per milioni di italiani che non vedono consacrato un giusto e riconosciuto diritto, dando luogo ad un'effettiva disuguaglianza dovuta al solo fatto di abitare in alcune parti d'Italia anziché in altre.

Le consegno, quindi, questa raccomandazione e le annuncio che, da parte nostra, saremo attenti e vigileremo affinché anche a livello comunitario, il Governo italiano svolga fino in fondo la propria attività perché questa procedura sia definita in tempi accettabili, intendendo con ciò non oltre la metà di settembre. Infatti, se è vero che il regolamento contiene una norma che prevede la decorrenza della sua efficacia dal 16 gennaio, è anche vero che se il regolamento non iniziasse ad avere efficacia entro il 1999, quest'anno sarebbe decorso inutilmente e tutti coloro che hanno determinato ciò sarebbero compartecipi di una specie di beffa del legislatore nei confronti dei propri concittadini.

Pertanto, realizzeremo la massima vigilanza possibile e, nel frattempo, le consegno tale nota, signor sottosegretario, affinché lei faccia presente al ministro e al Governo la necessità di seguire la questione con attenzione e tempestività in sede comunitaria affinché il provvedimento concluda il suo iter nel minor tempo possibile.

(Furto di un ciclomotore di proprietà del figlio del vicecapo della Polizia di Stato).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-01879 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Mancuso, unitamente ad altri deputati, chiede precisazioni sull'episodio riferito dall'agenzia di stampa *Il Velino*, relativo al furto del motorino del figlio del vicecapo della polizia De Gennaro.

Vorrei cominciare ricostruendo l'esatto svolgimento dei fatti, così come sono stati accertati. Verso le ore 20,45 del 22 giugno 1999 il prefetto De Gennaro apprendeva telefonicamente dal figlio Francesco del furto del suo ciclomotore e lo invitava a recarsi subito presso il più vicino ufficio di polizia per presentare la relativa denuncia.

Il giovane si recava quindi presso il diciassettesimo commissariato Prati. La sera del 2 luglio l'agenzia di stampa *Il Velino* riferiva di un fonogramma urgente inviato a tutte le questure per sollecitare gli investigatori in tutta Italia alla più alta collaborazione per ritrovare il motorino del figlio del vicecapo della polizia, prefetto De Gennaro. Lo stesso prefetto De Gennaro si rivolgeva subito al questore di Roma, chiedendo notizie.

Dalla nota ufficiale del 3 luglio, firmata dal questore di Roma, risulta che l'ufficiale di polizia giudiziaria, dopo aver ricevuto la denuncia, predisponendo il prescritto modulo per attivare la ricerca del ciclomotore. A margine annotava, tuttavia, di sua iniziativa, il legame di parentela del denunciante con il vicecapo della polizia, al quale peraltro non era difficile risalire.

Successivamente, seguendo la normale procedura, inviava copia della segnalazione al CED per l'immissione dei dati nello schedario delle auto rubate ed informava l'autorità giudiziaria e gli uffici della questura di Roma: ufficio di gabi-

netto, centrale operativa, squadra mobile, divisione anticrimine.

Quest'ultimo messaggio, indirizzato esclusivamente ai competenti uffici della questura, si concludeva con la formula di rito: « preghi concorrere alle ricerche del ciclomotore in narrativa ».

Risulta inoltre che il 24 giugno il dirigente della divisione anticrimine della questura, secondo una consolidata prassi ed utilizzando l'indirizzario standard in uso presso il suo ufficio, aveva disposto che la segnalazione del furto effettuata dal VII commissariato venisse trascritta integralmente e diramata sull'intero territorio nazionale, come avviene per tutti i veicoli e tutti i ciclomotori rubati nella capitale, anche qui apponendo la formula di rito: « fine concorrere ricerche ».

La successione dei fatti dimostra come la vicenda sia stata estremamente normale, non avendo comportato alcun intervento da parte del vicecapo della polizia, se non quello di indirizzare il figlio, che da solo e senza essere preceduto da alcuna segnalazione, si è recato, al pari di qualsiasi altro cittadino, in un ufficio di polizia a denunciare un furto.

Questo è comprovato dalla circostanza che, come ho già detto, fin dalla sera del 2 luglio il prefetto De Gennaro ha chiesto chiarimenti al questore di Roma per verificare la fondatezza della notizia riportata dall'agenzia di stampa *il Velino* circa la mobilitazione delle forze di polizia, alla quale fanno riferimento gli interpellanti.

Questo è stato l'unico intervento svolto dal prefetto De Gennaro nella vicenda, molto prima della presentazione dell'interpellanza, che è del 7 luglio.

Tutto ciò è ampiamente documentato dagli atti in mio possesso che sono a disposizione degli interpellanti anche per fugare ombre e dubbi sulla linearità e la correttezza del comportamento del prefetto De Gennaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, tra la sua evidente sofferenza influenzale e l'altrettanto evidente assopimento del sottosegretario, io ho quasi remora a dichiararmi insoddisfatto.

In questo pomeriggio — direbbe il poeta — « pallido ed assorto » tuttavia, nel farlo, cioè nel dichiararmi insoddisfatto, devo dirle altresì di essere profondamente divertito da questa oscena vicenda di favoritismo e di abuso d'ufficio. La sua piccolezza — la piccolezza dell'episodio — nulla toglie alla gravità di questo abuso. E lei, signor sottosegretario, si tenga pure i suoi documenti comprovanti, come ha asserito, la perfetta linearità di questo medesimo abuso.

L'agenzia *il Velino* ha pubblicato la notizia che vi si riferisce nel pomeriggio del 2 luglio. L'episodio del furto è del 26 giugno, dunque sette giorni prima dell'allertamento del 2 luglio, sette giorni nei quali non vi era stato esito alcuno alle ricerche.

Dopo la pubblicazione de *il Velino* si è saputo che in quel giorno stesso la polizia italiana, alle prese con i problemi che tutti conosciamo e in molti casi — me compreso — ne soffriamo in prima persona, era stata mobilitata per il ciclomotore del figlio del vicecapo della polizia.

Questo smentisce la sua buona volontà — rinnovata buona volontà — di porsi al servizio, signor sottosegretario, ancora una volta dei tornaconti di questo losco personaggio che risponde al nome di De Gennaro. Più volte io al riguardo di costui ho dovuto interpellare il Governo. Adesso, come accade agli individui privi di direttiva morale e folli del potere che posseggono, costui inciampa in questo episodio di protezionismo, di favoritismo, di miserabile accattonaggio.

Egli mobilita — e non mi dica che questo è avvenuto senza l'intervento di un prepotente come costituzionalmente è il dottor De Gennaro — la polizia per recuperare un bene tutto sommato modesto, forse solo importante per gli affetti di quel ragazzo.

Signor sottosegretario, non ignoro le dimensioni — come dire — materiali di questa vicenda, ma le ricordo che sono questi i piccoli sintomi, quelli che la letteratura ha riportato, anche facendo deflagrare la debolezza dei regimi, come con il *Miles gloriosus*, come Gogol con *L'ispettore generale*, come lo stesso Cicerone con Verre.

Questi piccoli episodi di abuso denunciano la cancrena che vi sta sotto; quella stessa per cui mi dolgo — come in altre occasioni mi sono doluto con lei e con altri suoi colleghi — che questo Governo così propizio all'enfasi e alla proclamazione di virtù che non possiede, non sappia, esso stesso, cogliere l'importanza di faccende così apparentemente minime, ma tanto gravi. Se il vicecapo della polizia non sente repulsione nell'atteggiarsi in questo modo per una vicenda tutto sommato relativa — tale continuo a ritenerla —, a che cosa egli non è disposto per favorire più alti vantaggi a se stesso e a coloro a cui egli tiene? Queste sono faccende del Governo; noi potremmo solo dire del dottor De Gennaro che, ricordiamo, in altre stagioni esibiva — per procurarsi da altri i favori — le proprie tessere di estremista di destra, credendo che altri governanti — diversi da voi — su queste cose potessero poggiare per dargli fiducia.

Non ci interessano queste miserie, se sono espressione della naturale pochezza dell'uomo, ma voi — ripeto — avreste il dovere di rimuovere un funzionario capace di questo, né dovrete candidarlo — come lo state candidando protervamente — alla carica di capo della polizia e, addirittura, di coordinatore degli imminenti servizi segreti. Un uomo siffatto, un funzionario privo di scrupoli al punto da mobilitare la polizia per il recupero — e, forse, per l'avvenuto, recupero — del motociclo del figlio, non è affidabile neppure per voi! Siete stolti, se potete contare o credete di poter contare su un uomo che ha il genoma del servizio vile! Io non conosco se non la storia del personaggio, pericolo per la Repubblica, non la sua persona!

Signor sottosegretario, non le sto chiedendo — tanto non me lo direbbe o mi direbbe che ha dei documenti in contrario — quale fosse il numero di poltrone nell'aereo con il quale un terzetto di personaggi — tra cui questo signore ed altri, tra cui pentiti — si recava da Palermo a Roma. Non glielo chiedo; non me lo direbbe, né muterebbe la storia già compiutasi su quella vicenda. Le dico però che da queste piccole cose emerge lo sfascio interiore della sua amministrazione e, purtroppo, data la vastità delle competenze di questa amministrazione, anche lo sfascio della sicurezza nazionale.

Questa sicurezza è, nella realtà, il suo perfetto opposto: una quantità inverosimile di reati — anche gravi, anche mortali — non solo rimane, come purtroppo può accadere, non individuata; ma accade che sia addirittura non curata da quella polizia che dà così coralmemente la caccia al motorino del vicecapo della polizia. Le signore, i pensionati sono aggrediti per le strade, derubati davanti alle banche e agli uffici postali; le case sono visitate, piuttosto che da ospiti graditi, da ladri sgraditi ai proprietari. E la polizia italiana si mobilita un pomeriggio, in una stagione in cui tali rischi sono più forti, per il recupero del piccolo motorino di un satrapetto senza scrupoli! Non è, ripeto, che mi impressioni, né mi lascio psicologicamente condizionare dal fatto di elevare a valore esponenziale un episodio materialmente minimo. Ciò che mi preoccupa è quello che può nutrire una cultura siffatta, che viene tollerata: voi, infatti, non rimuoverete mai De Gennaro, perché sa troppe cose di voi! Non lo rimuoverete mai, ma concedete almeno di sperare che egli non assurga ulteriormente, di ricatto in ricatto, ad altre responsabilità. Comunque, se dovete fare ancora una volta qualcosa a suo profitto, fatelo subito, perché questa stagione di abusi, di prepotenze, di miserie assolute si avvia al tramonto se il popolo italiano continuerà a testimoniare la sua crescente disistima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Sottrazione di minori in affidamento familiare)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lucidi n. 2-01876 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione che è stata sottoposta al Governo con la nostra interpellanza urgente potrebbe far pensare che si tratti di situazioni particolari, di storie familiari esattamente individuate e limitate all'esperienza dei soggetti coinvolti: riteniamo invece che, per il modo in cui si presenta ed in cui viene vissuta non solo dalle famiglie, ma dalle comunità coinvolte, essa presenti un grande rilievo sociale. Bisogna infatti considerare le dimensioni che sta assumendo (faccio presente al Governo che solo nella zona dei Castelli romani sono stati sottratti alle famiglie affidatarie 31 bambini) ed il fatto che quanto sta accadendo certamente non favorisce l'affermazione di una cultura dell'affidamento e delle adozioni così come il legislatore l'ha voluta e la società l'ha accolta, ossia una cultura di solidarietà e di amore verso quelle bambine e quei bambini che si trovano in una situazione di sofferenza personale, di abbandono, di difficoltà, anche transitoria, insieme ai loro genitori.

Quello che si registra, quindi, è un dato di scoraggiamento nell'affrontare questa realtà, uno scoraggiamento che definirei contagioso, perché poi la demotivazione e la disperazione delle famiglie si trasmettono alla comunità.

Nell'interpellanza abbiamo ricordato come queste famiglie decidano poi di costituire associazioni, coinvolgendo nella loro sofferenza le realtà locali all'interno delle quali non solo loro, ma gli stessi bambini affidati sono inseriti.

Ciò che accade è descritto nell'interpellanza: dopo anni di affidamento familiare di questi bambini somali, accade che durante il tempo che trascorrono con la

madre venga attuata la loro sottrazione alle famiglie cui erano stati affidati; i minori scompaiono, vengono portati all'estero, prevalentemente in paesi come l'Olanda o il Canada. Si perdono le tracce del minore, il tempo passa e la famiglia affidataria si scontra contro un muro che le fa toccare con mano la propria impotenza: il rischio serio, ma, purtroppo, anche la realtà, è che tale impotenza non sia tanto delle famiglie coinvolte quanto l'impotenza di tutte le istituzioni e della società nel suo complesso nel cercare di capire cosa questi fenomeni vogliano dire o, meglio, nascondano.

Da parte di queste famiglie ci arriva non solo un grido di dolore, a fronte dell'esperienza vissuta, ma anche una sensazione di sospetto che si trasforma in sfiducia nei confronti delle istituzioni. Infatti, non si sa — ed è quello che cerchiamo di sapere — cosa ci sia dietro questo fenomeno. Restano molti interrogativi: si tratta di un traffico o di una compravendita di minori? Ci sono organizzazioni malavitose che operano? Potrebbe esserci anche una situazione di sfruttamento minorile? Io credo che di fronte a queste domande e alla sofferenza che il vissuto di queste famiglie ci comunica abbiamo il dovere di dare una spiegazione e di individuare soluzioni.

Per questo motivo abbiamo interpellato il Governo. Crediamo che vi sia la possibilità di dare risposte e di trovare soluzioni che evitino, in futuro, il ripetersi di situazioni di questo tipo e che vi sia la possibilità di porre fine a tale fenomeno proprio perché abbiamo bisogno di diffondere, nella società italiana, una cultura di solidarietà e di amore, la stessa con la quale abbiamo accompagnato la formulazione di una legislazione sull'adozione e sull'affidamento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il problema posto dall'onorevole Lucidi è

reale e molto serio in quanto nelle vicende che hanno dato origine all'interpellanza sono coinvolte la vita, le speranze ed i sentimenti dei più deboli all'interno della società.

In primo luogo, i bambini, figli di persone che hanno dovuto lasciare il loro paese a causa delle persecuzioni politiche alle quali erano soggette e che hanno trovato rifugio in Italia, senza però avere le condizioni economico-sociali per potersi occupare dei propri figli: questo, non lo dimentichiamo, è la prima questione.

In secondo luogo le madri di questi bambini, costrette ad una separazione forzata dai propri figli.

Infine, le famiglie affidatarie che, per un lungo periodo, hanno coltivato affetti e relazioni che vengono improvvisamente e traumaticamente recisi. Quindi, abbiamo tre momenti di sofferenza, tre difficoltà successive nel tempo, ma tutte meritevoli di considerazione e riflessione.

Devo dire subito che una soluzione per questi casi, in realtà, non esiste, a meno che non sia illusoria, in quanto queste vicende sono il frutto di un'applicazione distorta della normativa vigente in materia e dalla quale, alla fine, derivano effetti indesiderati e traumatici. A volte può succedere che una donna straniera, come le madri somale di cui si parla nell'interpellanza, quelle che partoriscono nel nostro paese o che vi giungono con bambini piccoli, preferisca non mettere i bambini in istituto per evitare che le ridotte possibilità di occuparsene — di tempo, economiche o di altro genere — possano determinare la dichiarazione dello stato di abbandono con il conseguente avvio della procedura di adottabilità. Gli istituti sono, infatti, tenuti a riferire ogni sei mesi, al giudice tutelare, notizie sul minore ricoverato e sulle sue condizioni.

Si preferisce allora accedere all'affidamento familiare consensuale perché ciò permette loro di assicurare al figlio una famiglia che se ne prenda cura in modo totalmente gratuito e che non denuncerà mai il disinteresse del genitore perché, nel protrarsi dell'affidamento, intravede la possibilità di una adozione che da taluni

è definita atipica, motivata dalla situazione affettiva che si determina di fatto.

Le principali autorità pubbliche chiamate in causa sono i servizi sociali dei comuni e il giudice tutelare competente per territorio. Ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (la famosa legge sull'adozione e sull'affidamento dei minori), la competenza per gli affidamenti familiari consensuali è distribuita tra i servizi sociali del comune e il giudice tutelare che rende esecutivo con decreto il provvedimento del servizio locale e poi dovrebbe esercitare la sorveglianza sull'andamento dell'affido.

In realtà il sistema previsto dalla legge, sommariamente descritto, non funziona sempre nel migliore dei modi, sicché in molti casi l'affidamento viene strumentalizzato a fini diversi dal reale interesse del minore, anche se nel momento iniziale correttamente valutato. Soprattutto non emerge l'effettivo stato di abbandono del bambino, che consentirebbe al tribunale per i minorenni di iniziare la procedura per la dichiarazione di adottabilità.

Contribuisce a ciò anche il comportamento delle famiglie affidatarie le quali, come si è accennato, sperano di tenere con loro il bambino, di fatto ponendo in essere una adozione anomala. Tutto ciò determina il verificarsi anche di situazioni del genere di quelle denunciate dagli interpellanti, il cui numero (ben trentanove) testimonia l'interesse e la sensibilità per questo tema.

Come stavo dicendo, tutto ciò determina il verificarsi anche di situazioni del genere di quelle denunciate dagli interpellanti, relative ad affidamenti protrattisi per oltre dodici anni. È evidente che un affidamento protrattosi per così lungo tempo fuoriesce dai limiti entro i quali l'istituto deve trovare applicazione. Si tratta cioè di fenomeni di cattiva amministrazione e di applicazione distorta della legge. Occorre quindi lavorare sul piano della formazione per rendere più efficace l'azione dei servizi sociali territoriali e utile potrebbe essere anche un intervento legislativo che modifichi la normativa sull'affidamento familiare per garantire un

maggiore coinvolgimento dei genitori naturali del bambino, la verifica del loro rapporto perché non si celi dietro l'affidamento uno stato di abbandono.

In tal senso si muove il testo predisposto dalla Commissione speciale per l'infanzia (disegno di legge n. 130-*bis* e abbinati in materia di adozione, all'esame del Senato), il quale, nel ribadire che il minore ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia e che solo nel caso in cui risulti temporaneamente privo di adeguata assistenza familiare può essere affidato ad un'altra famiglia, apporta alcune modifiche alla disciplina sull'affidamento familiare di cui alla legge n. 184 del 1983.

In particolare i punti di novità sono i seguenti. Anzitutto l'articolo 4 della legge appena citata viene modificato nel senso che la durata dell'affidamento familiare non può essere superiore a ventiquattro mesi; tale periodo è prorogabile una sola volta per non oltre dodici mesi. Inoltre, è previsto che al fine di favorire il reinserimento nella famiglia di origine, il servizio sociale, ove richiesto, debba svolgere opera di sostegno educativo e psicologico agevolando i rapporti con la famiglia di provenienza e il rientro del minore nella stessa, curando che ciò avvenga nel modo più opportuno.

Questo sarebbe testualmente il comma 2 della legge n. 184 del 1983 secondo le modifiche previste dal testo unificato che ho ricordato. In tal modo si intende dare una risposta corretta proprio alle problematiche sollevate dagli interpellanti evitando, da una parte, che l'affidamento porti ad un insediamento stabile del minore nella famiglia affidataria, dall'altra, restituendo all'affidamento la sua funzione fondamentale che è quella di un atto di solidarietà — mi sembra che l'onorevole Lucidi abbia detto di amore — nei confronti dei minori che siano temporaneamente privi di adeguata assistenza familiare.

La vigilanza del servizio sociale (tenuto a presentare una relazione ogni sei mesi in base alla modifica contenuta nel testo unificato all'esame del Senato) dovrebbe

evitare un uso improprio dell'affidamento quale surrogato dell'adozione, segnalando quelle situazioni che denunciano uno stato di abbandono e che legittimano, quindi, l'apertura di un procedimento di adozione. Tali modifiche completeranno e renderanno più agevole l'applicazione della legge sull'affidamento e, soprattutto, più efficace la fase del controllo.

Gli interpellanti fanno poi riferimento ai casi di affidamenti interrotti violentemente con la sottrazione del bambino da parte della madre naturale espatriata in seguito con il figlio in altri paesi europei. Consiglio di usare con cautela i casi di sottrazione del minore da parte della madre naturale che agisce.

L'ufficio centrale per la giustizia minorile, istituzionalmente deputato all'applicazione della convenzione de L'Aja del 25 ottobre 1980 in materia di sottrazione internazionale dei minori, ha comunicato di essere stato investito della trattazione di questi casi soltanto pochissime volte. In particolare, ha seguito la vicenda di due bambini le cui famiglie avevano presentato istanza di rimpatrio. Sono stati interessati il Ministero degli affari esteri, il servizio Interpol e le forze di polizia che hanno tutti attivamente collaborato per il rintraccio dei minori, primo indispensabile passo per proseguire nelle procedure di rimpatrio. Anche su questo punto dobbiamo manifestare molta cautela e riflettere sul fatto che, di fronte a vicende che riguardano minori e bambini, si mettono in campo Interpol e forze di polizia; comunque, le vicende meritano l'attenzione che è stata richiesta. Occorre tenere conto, però, della disparità, a meno che non sia vero quanto dice l'onorevole Lucidi quando afferma che siamo di fronte ad un'attività di tratta internazionale, di commercio. Ma dagli elementi di cui disponiamo non abbiamo certezze di questo e quindi dobbiamo valutare il complesso delle situazioni, che sono molto contraddittorie.

Si è accertato che entrambi i minori erano stati portati in Olanda e uno dei due è stato rintracciato; nei suoi confronti il giudice olandese ha ritrattato l'istanza

della famiglia affidataria, ritenendo che il minore si fosse ormai ambientato nel nuovo contesto dal momento che aveva dichiarato di voler restare con la madre in Olanda. In relazione a questo caso è attualmente in corso una nuova istanza, questa volta per il diritto di visita, presentata dai coniugi affidatari. Per quanto riguarda l'altro caso, le ricerche sono ancora in corso in Olanda. Nonostante le informazioni fornite — in particolare è stato segnalato che il minore parla italiano ed è stata data una dettagliata descrizione —, dallo scorso marzo ad oggi non è stato possibile localizzarlo. Appare peraltro opportuno sottolineare che l'eventuale restituzione del bambino alla famiglia affidataria non determinerebbe comunque, automaticamente, una soluzione definitiva di tipo adottivo. Infatti, permarrebbe la situazione di incertezza del bambino fra madre naturale ed affidataria. Anche con riferimento a questi casi restano valide, a mio parere, le soluzioni prospettate — quelle legislative — le uniche in grado di porre rimedio a tali situazioni o, quantomeno, di contenere il loro verificarsi.

Ritornando al problema generale sollevato dall'interpellanza, il Ministero dell'interno ha rappresentato che gli organi di polizia italiana sono attentamente sensibilizzati e svolgono con grande accuratezza sui casi di sottrazione denunciati ogni necessaria indagine, attivando le ricerche anche in campo internazionale, sollecitando la collaborazione degli organi di polizia dei paesi stranieri interessati e mantenendo con essi stretti e continui contatti. Il Ministero degli esteri, a sua volta, ha assicurato che al più presto avvierà un'indagine in relazione alla segnalazione degli interpellanti, onde verificare l'esistenza di altri casi riguardanti minori somali sottratti agli affidatari e portati all'estero, oltre a quelli relativi ai bambini portati in Olanda, di cui si è riferito.

Il Ministero ha anche assicurato che non mancherà di sensibilizzare le rappresentanze interessate affinché prestino ogni possibile assistenza ai connazionali coin-

volti in tali vicende. Tale assistenza consiste in visite ai minori residenti nella circoscrizione consolare, in merito alle quali si forniscono tempestive informazioni ai familiari interessati; in interventi mirati alla composizione amichevole delle controversie che oppongono il connazionale al genitore straniero nell'interesse del minore; in suggerimenti relativi alla scelta di legali locali; in interventi presso le autorità locali perché siano rispettate le norme internazionali.

Ecco, una risposta, onorevole Lucidi, di impegno per tutti e per ciascuno, al fine di cambiare una realtà che spesso risulta in conflitto con la coscienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Ringrazio il sottosegretario per la premura che ha dimostrato nell'addurre, in risposta all'interpellanza, l'impegno del Ministero che rappresenta, nonché degli altri dicasteri interpellati. Di fatto, l'obiettivo di questa interpellanza era appunto quello di sensibilizzare ciascun ministero ad agire non solo per quanto di competenza, ma anche in sinergia con gli altri, nel tentativo di capire e di reagire al fenomeno oggetto dell'interpellanza.

La mia soddisfazione è tuttavia parziale perché, a fronte di una parte dell'impegno che si assume in questa sede, il mio orientamento non può che essere legato alla verifica nel tempo dell'esito di quegli impegni.

Quello della sottrazione dei minori affidati è un tema che ci riporta alla modifica, che sta curando il Senato, della disciplina sulle adozioni e per la verità il sottosegretario ha toccato alcuni importanti profili di riforma. Penso, ad esempio, al problema dei tempi dell'affidamento. Quando un affidamento dura dodici anni il mondo delle relazioni che si costruisce intorno ad un bambino o ad una bambina è sicuramente una realtà di intimità, di un rapporto essenziale con due figure che non diventano più responsabili di un reinserimento nella famiglia di origine, ma madre e padre.

Il tema dei servizi sociali, che è stato richiamato, non solo richiede una rivisitazione della relativa disciplina per quanto riguarda la prossimità, ma pone anche la necessità di un intervento effettivo che molto spesso manca. Allo stesso modo — lo dico a lei, onorevole Corleone, in qualità di sottosegretario di Stato per la giustizia —, mi domando se in ciò che diceva non si riproponga il tema dell'impossibilità attuale del tribunale per i minorenni di seguire nel tempo casi sparsi sul territorio in relazione ad un posizionamento, ad una sede in unico luogo del territorio del distretto della corte di appello, che impedisce lo svolgimento di un'effettiva giustizia di prossimità nei confronti delle famiglie affidatarie, che avrebbero bisogno di trovare nel giudice un soggetto attento all'evoluzione e al corso delle cose, non un soggetto distante; era questo, almeno, lo spirito della legislazione.

Se agissimo su questo aspetto, aiuteremmo una affermazione della cultura dell'affidamento, rafforzeremmo tale cultura anche in riferimento alle esperienze interessanti che già vi sono; infatti, non tutto è negativo e va male. Penso all'affidamento dei minori presso le comunità familiari, alle *single* e ai *single*, che la legge ha introdotto. Credo siano passaggi significativi in favore di quello stesso spirito che porta le donne, le madri naturali, a preferire all'istituto la possibilità che il bambino o la bambina abbia una realtà più personale di confronto con un soggetto adulto.

L'esperienza drammatica che la nostra interpellanza ha portato all'attenzione del Governo suona davvero non direi come una nota stonata, ma come uno spartito sbagliato. Mi domando, quindi, se i profili che involge non siano altri rispetto alla legge sulle adozioni, ossia quelli che sono stati assunti come impegno; mi riferisco alla possibilità di capire cosa accada effettivamente, in una prospettiva che non è più solo nazionale ma inevitabilmente internazionale.

Le convenzioni, gli accordi internazionali, gli strumenti comunitari che ci siamo

dati, sono effettivamente adeguati a cogliere il fenomeno nella sua pregnanza? Penso, ad esempio, alla convenzione de L'Aja da lei citata del 1980, una convenzione scritta senza tener conto di fenomeni storici o di guerre che poi si sono verificate e che hanno comportato forti movimenti migratori. In quella convenzione esistono maglie larghe che, probabilmente, non ci aiutano a coniugare la possibilità di ricercare l'effettivo interesse del minore con la realtà che poi il minore vive. Si parla di interessi del minore e, quindi, di un minore calato in un contesto: come si può dire a una famiglia affidataria, pur riconoscendosi che il minore le è stato sottratto — questo, signor sottosegretario, lo dicono le sentenze e non gli interpellanti nel loro atto di sindacato ispettivo —, che non si è in condizioni di restituire il bambino perché questi, come dice la convenzione, si è integrato nel nuovo ambiente? Vogliamo interrogarci e capire cosa significhi integrazione di un minore nel nuovo ambiente? Vogliamo capire se, invece, sia più importante, ad esempio, colpire il fenomeno della sottrazione? È evidente che i minori hanno anche tale capacità; purtroppo, però, essi subiscono l'integrazione nel nuovo ambiente, non la scelgono. Cosa significa questa integrazione? Significa forse che il bambino può essere spostato indifferentemente da un ambiente all'altro, tanto poi si integra? Su questo ritengo che vadano fatte alcune riflessioni.

Nella nostra interpellanza abbiamo formulato l'auspicio che il Parlamento e il Governo, secondo le proprie competenze e responsabilità, affrontino il tema, non solo indipendentemente ministero per ministero, ma anche in collaborazione, per capire quali parole si possano dire in risposta alle domande gravi ed importanti che ci sono state poste.

Signor sottosegretario, a lei, agli altri ministri e ministeri competenti e al Governo, rivolgo un appello: noi dobbiamo dare risposta alle famiglie, ai comuni interessati e, innanzitutto, a noi stessi. Io non sono in grado di dare una risposta quando mi viene sottoposto questo fatto.

Voglio essere messa in grado di poter dire che cosa è accaduto, cosa sta accadendo e quale sarà il futuro di quei bambini e bambine.

(Misure in materia di sicurezza stradale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01885 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, il 21 luglio dello scorso anno, io e l'onorevole Paissan presentammo un'interpellanza analoga. La questione della sicurezza stradale è purtroppo una questione endemica nel nostro paese: vi è una ventina di morti al giorno (nelle ultime vacanze di Natale sono state 144, mentre negli ultimi fine settimana abbiamo raggiunto le diverse decine) e ogni anno vengono uccisi 1.500 pedoni. Il numero dei morti equivale ad una vera e propria guerra civile: 6.193 nel 1996 e 272.115 feriti, di cui 23 mila invalidi permanenti. Sembra che di questa vicenda non si abbia consapevolezza. Peraltro, essa è dovuta ad una illegalità diffusa, a comportamenti criminali che trovano una inconcepibile tolleranza sociale anche da parte di chi sarebbe preposto al controllo e alla repressione, oltre che alla prevenzione.

Il costo sociale di questa insicurezza strutturale del traffico su strada ammonta, secondo uno studio dell'OCSE, a 50 mila miliardi di lire se conteggiamo i costi sociali, i costi ambientali, l'inquinamento ed altro.

Nella interpellanza cito vari elementi, però in sintesi vorrei chiedere al Governo cosa pensi di fare per affrontare in modo radicale questo problema. L'obiettivo che si è posto di ridurre del 40 per cento il numero dei morti entro il 2010 vorrebbe dire rassegnarsi, comunque, ad avere 4 mila morti all'anno per incidenti stradali.

In realtà, noi abbiamo bisogno immediatamente di misure che riguardino la

repressione certa dei comportamenti illeciti come, ad esempio, quelli che si riferiscono ai limiti di velocità. In un'inchiesta giornalistica pubblicata su *la Repubblica* di qualche giorno fa, Michele Smarigiassi ha percorso a 130 chilometri all'ora l'autostrada del sole, da Piacenza a Rimini, senza incontrare una pattuglia della polizia stradale ed essendo maledetto da tutti gli automobilisti che normalmente lo consideravano un minorato perché rispettava i limiti di velocità.

Inoltre, non si usano cinture di sicurezza, non si ottempera all'obbligo del casco per i ciclomotori, mancano adeguati standard di manutenzione e di limitatori automatici della velocità delle automobili, almeno per i neopatentati che possono guidare anche le Ferrari; vi è addirittura, la possibilità di vendere i dispositivi in grado di segnalare in anticipo la presenza di autovelox per sfuggire anche a questi minimi controlli. Secondo le statistiche dell'ACI, quindi una fonte assolutamente dalla parte degli automobilisti, l'80 per cento degli automobilisti dichiara di superare i limiti di velocità e solo il 9,5 per cento è multato; il 76 per cento non allaccia le cinture di sicurezza e le multe sono solo il 5,5 per cento; il 56,9 per cento parcheggia in divieto di sosta, ma le multe sono soltanto il 28,4 per cento; il 27,8 per cento passa con il rosso, ma le sanzioni sono solo il 2,8 per cento; il 21,1 per cento non rispetta la precedenza, ma è multato solo lo 0,9 per cento. Questi comportamenti provocano i morti, i feriti, gli invalidi permanenti, una tragedia sociale, un'insicurezza diffusa, di cui i bambini, gli anziani, i pedoni, i ciclisti sono le prime vittime.

Quindi, chiedo quali siano le misure immediate che il Governo intende prendere per affrontare questo problema e drasticamente ridurre questa strage annunciata.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MAURO FABRIS, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le questioni

poste dagli onorevoli interpellanti di fatto colgono lo spirito con il quale questo Governo si è mosso con grande determinazione, anche grazie a recenti provvedimenti: penso al collegato alla finanziaria, in ordine alla definizione del piano nazionale per la sicurezza. Si tratta di questioni che stiamo affrontando, grazie anche a questi strumenti, con la determinazione che serve su un tema così delicato, che effettivamente costituisce quella « guerra dimenticata » cui faceva giustamente riferimento l'onorevole Galletti.

È una questione però che dal nostro punto di vista deve essere sottratta alle emozioni e alle improvvisazioni che sono derivanti dalle cosiddette emergenze. C'è l'emergenza derivante dagli esodi dovuti alle vacanze che avanzano; c'è l'emergenza che registriamo ogni qual volta discutiamo sulle stragi del weekend o del sabato sera; c'è l'emergenza delle tragedie eccezionali, come quella accaduta nel marzo scorso dentro al traforo del monte Bianco. Serve per questo un lavoro continuo, attento, che incida profondamente nelle abitudini e nell'organizzazione dei trasporti nel nostro paese.

Da questo punto di vista, l'azione che il Governo ha inteso intraprendere, anche con recenti azioni di concertazione (l'ultimo incontro in questo senso si è svolto questa mattina presso il Ministero dei lavori pubblici), punta a fare ciò che è possibile nell'immediato, vale a dire un rafforzamento di tutta la comunicazione in ordine alla sicurezza e alle attenzioni necessarie quando si va per strada. Informo l'Assemblea che in questo senso è già partita una nuova campagna di comunicazione sulle reti pubbliche e private ed una ancor più mirata, speriamo anche con maggior effetto, partirà nei prossimi giorni.

Poi, nell'immediato, quello che possiamo sicuramente fare è valutare attentamente alcuni provvedimenti che sono stati introdotti autonomamente da alcuni enti concessionari. Penso all'intervento sulla autostrada del Brennero per il divieto di sorpasso dei TIR durante il periodo estivo; un provvedimento che an-

che in quest'aula voglio difendere perché ha dato buoni risultati. Abbiamo avuto una diminuzione dell'incidentalità raffrontata all'anno scorso, anche se c'è stato un incremento notevole, pari a circa il 20 per cento, dei traffici sia in ingresso sia in uscita dal nostro paese, a causa dell'incidente nel traforo del Bianco e a quanto è accaduto nei paesi della ex Jugoslavia. Bisogna valutare attentamente questo tipo di provvedimenti perché stanno dando gli effetti attesi, nonostante ci sia una potente corrente contraria che ne chiede la rimozione.

In terzo luogo, nell'immediato, noi possiamo e dobbiamo fare molto di più per quanto riguarda i controlli. Ancora questa mattina, nel vertice tenutosi ai lavori pubblici per fare il punto della situazione dopo quanto definito la settimana scorsa in un'analoga iniziativa del Governo, è stata chiesta una ancora maggiore presenza, se possibile, da parte degli organi di polizia, di carabinieri ed anche — questa è una novità — un diretto coinvolgimento delle polizie municipali. Era presente il presidente dell'ANCI, Bianco, il quale ha assicurato l'impegno dei comuni d'Italia a far sì che i circa 100 mila vigili urbani possano essere affiancati in un'opera coordinata con le altre forze di polizia, proprio per intervenire rispetto a quanto gli onorevoli interpellanti ponevano in giusto risalto e cioè che nel nostro paese vi è l'inosservanza di norme che già sono in vigore, dall'obbligo delle cinture di sicurezza all'obbligo dell'uso del casco, al rispetto dei limiti di velocità. Su questo è evidente che serve un maggior controllo e una maggiore, se così si può definire, repressione. Non si tratta di repressione nel senso negativo del termine, perché stiamo lavorando per difendere e tutelare la vita di ognuno di noi.

Devo dire che i dati risultanti dall'irrigidimento dei controlli nello scorso fine settimana indicano un notevole numero di contravvenzioni elevate (i dati, consegnati questa mattina, sono solo quelli della polizia stradale): si rileva, in questo senso,

come davvero le infrazioni siano notevoli e che i controlli, per quanto ampi, non riescano a limitarle.

Voglio quindi sottolineare come l'azione coordinata debba avere più lunga gittata. La definizione del primo piano nazionale per la sicurezza si pone l'obiettivo, come è scritto nel testo licenziato dal Parlamento nello scorso marzo, di coordinare le politiche ai diversi livelli: non solo le politiche dei ministeri interessati, ma anche le politiche di tutti gli enti, anche locali, che hanno competenza in materia. Il Governo ha già avviato la fase della definizione delle linee guida del piano nazionale per la sicurezza, che noi pensiamo di emanare entro il prossimo mese di ottobre, per arrivare entro la fine dell'anno alla definizione del piano vero e proprio, quindi con i provvedimenti attuativi delle linee guida definite entro il mese di ottobre.

Per quanto riguarda l'opportunità di modificare il codice della strada, come gli interpellanti sanno, il Governo ha rappresentato in varie occasioni l'opportunità di procedere ad una sua ampia revisione, al fine di rafforzare le valenze inerenti la sicurezza stradale e l'impatto del traffico sull'ambiente. Va peraltro rilevato come una serie di proposte accanto a quelle del Governo — è giusto ricordarlo — siano tuttora ferme nelle competenti Commissioni parlamentari e che è assolutamente necessario provvedere alle deleghe al Governo che erano state già ipotizzate in materia, proprio perché la definizione del piano nazionale per la sicurezza dovrà essere accompagnata da opportune modifiche al codice.

È inutile esprimersi in questo momento (così ritiene il Governo) in ordine ad alcune proposte specifiche che sono state avanzate dagli interpellanti, proprio perché la materia è oggetto di discussione in ambito parlamentare e peraltro il Governo ha già manifestato alcune posizioni in materia. In ogni caso, per quanto riguarda l'obbligo di installare i limitatori automatici di velocità su tutte le categorie di veicoli, devo segnalare come il Ministero dei trasporti faccia presente che le

autovetture prodotte negli Stati membri dell'Unione europea sono omologate nei paesi d'origine in base a norme tecniche autorizzate su scala europea. I veicoli, quindi, possono liberamente essere immatricolati e circolare senza alcun vincolo nell'intero territorio dell'Unione. Una modifica del codice della strada in questo senso, oltre a rilevarsi di scarsa efficacia, risulterebbe impraticabile in quanto la formulazione e l'emissione delle attuali norme e procedure di omologazione applicate da tutti gli Stati membri sono di competenza del Consiglio dell'Unione e vengono recepite nella normativa nazionale italiana con decreti ministeriali di applicazione.

In ultimo, vorrei informare sul fatto che, per quanto concerne la libera vendita di dispositivi in grado di segnalare gli autovelox, il Governo concorda pienamente con l'opportunità di vietare l'uso di questi strumenti, che tendono ad aggirare l'azione di controllo svolta dai corpi di vigilanza, con particolare riferimento agli obblighi relativi alla velocità massima. In questo caso, sarà opportuno prevedere uno specifico divieto di vendita e di uso di tali apparati e più in generale dei dispositivi che contrastano, direttamente o indirettamente, con i criteri di sicurezza contenuti nelle modifiche del codice. In ogni modo, desidero informare gli interpellanti che una verifica dei competenti organi della polizia stradale ha mostrato che si tratta di strumenti inefficaci: essi, anzi, per certi aspetti, possono aiutare per una maggiore limitazione della velocità, in quanto i continui segnali di allarme lanciati da tali strumenti a chi li utilizza contro i rilievi della polizia stradale possono provocare un beneficio generale, limitando la velocità. Da questo punto di vista, è certamente opportuno provvedere a vietarne l'uso, ma va anche osservato che è abbastanza chiara la loro inefficacia a raggiungere gli obiettivi che si reclamizzano.

Per concludere, credo che la battaglia sia eminentemente di natura culturale, come ben mi sembra esprimere la filosofia dell'interpellanza. In proposito, devo

riferire che questa mattina, nell'incontro con i colleghi del Ministero della pubblica istruzione, abbiamo verificato come nel Governo vi sia la volontà di procedere ad una più efficace azione di educazione e prevenzione che, accompagnata da altri suggerimenti contenuti nell'interpellanza, può evidentemente portare benefici. Non siamo rassegnati a ridurre soltanto del 40 per cento gli incidenti e prendiamo atto che il nostro paese è l'ultimo ad adeguarsi ad una direttiva comunitaria che prevede determinati obblighi. Saremmo dunque ben felici se in breve tempo, a partire da oggi, riuscissimo a raggiungere un traguardo così importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari del gruppo dei verdi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta. Si tratta di un campo nel quale il Governo opera in maniera migliore rispetto al Parlamento; lo devo ammettere a malincuore perché presso la Commissione permanente competente del Parlamento, da oltre un anno, giacciono una serie di proposte di legge, una ventina delle quali presentate dai verdi, per riformare il codice della strada e renderlo più adeguato. Purtroppo le *lobby* delle case costruttrici delle auto, dei motorini, dei TIR le bloccano perché trovano in molte forze politiche, non certo nei verdi, una eco diretta. È un fatto che deve essere denunciato pubblicamente in quest'aula e gli elettori ne devono essere a conoscenza.

Il Governo ha risposto in modo parzialmente soddisfacente; è vero che c'è una battaglia culturale di prevenzione da fare — peraltro le leggi vigenti già prevedono l'educazione stradale obbligatoria nella scuola — ma solo in alcune scuole ciò viene fatto; oltre tutto sarebbe possibile prendere iniziative da parte delle scuole perché esiste l'autonomia scolastica e dunque esse si potrebbero avvalere delle associazioni e dei vigili urbani. In alcune

scuole si dà già il patentino ai ragazzi per fare i ciclisti. L'educazione alla legalità comincia dall'educazione alla legalità stradale e chi non la rispetta non ha una visione civica del suo rapporto con gli altri cittadini. Si tratta di un dato culturale ed è difficile pensare che i figli si possano comportare bene quando i padri si vantano di violare sistematicamente il codice della strada. Peraltro, noi riteniamo che i motorini debbano essere fabbricati in modo da non superare la velocità consentita, mentre per le automobili — trappola dalla sua risposta — si ritiene che ciò non debba essere fatto. Questo aspetto non è chiaro. Se si pensa che il problema consista nel fatto che l'Unione europea debba trovare una norma unica per la velocità delle automobili — nell'Unione europea i morti per incidenti ammontano a 50 milioni — dal momento che abbiamo un Governo che conta, perché abbiamo la Presidenza dell'Unione e siamo tra le sette potenze più industrializzate, potremmo essere i promotori di una legge che preveda che le automobili escano dalle fabbriche così come i motorini, vale a dire in condizioni di non poter superare la velocità consentita, qualunque essa sia, se non di poco. Discorso a parte è quello delle auto della polizia o altri comparti.

Non possiamo trincerarci dietro quest'alibi: dobbiamo fare un ragionamento serio perché non si possono varare leggi che poi non vengono rispettate. In Italia non esiste certezza della sanzione e quindi vi sono comportamenti illegali: addirittura secondo le norme attuali, chi uccide un pedone quasi sempre la fa franca. Il Parlamento ha pensato di depenalizzare la guida senza patente e personalmente mi sono ribellato a questa possibilità. Certo, possono esistere sanzioni amministrative più gravi, quali il sequestro della macchina, la sospensione della patente, ma credo che vi debba essere certezza della pena, perché gli adulti hanno la capacità di capire e, comunque, non possono diventare pericoli pubblici autorizzati o tollerati.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il Governo parla finalmente di coor-

dinamento fra i cinque corpi di polizia. Tuttavia, è incredibile l'assenza sistematica degli stessi dalle strade nei momenti più importanti, tranne le solite carnevate per il ferragosto. È evidente che occorre coordinare queste forze che dovrebbero stare sulla strada per anni, per far capire al cittadino che si comporta male che verrà sanzionato, altrimenti non c'è prevenzione né campagna informativa che tenga. Assumiamo più poliziotti stradali e facciamoli lavorare seriamente; se ve ne è bisogno — perché no? —, e mi rivolgo al sottosegretario, utilizziamo anche corpi specializzati dell'esercito.

Si tratta di un'emergenza nazionale: i morti negli incidenti stradali sono in numero superiore a quelli delle missioni. Infatti, nelle missioni svolte dai nostri soldati all'estero vi sono stati uno o due morti per incidenti particolari, mentre ogni fine settimana sulle strade vi sono quaranta o cinquanta morti — venti al giorno — e ciò non interessa a nessuno se non ai familiari, che si costituiscono poi in comitati e vengono tacciati di emotività.

Credo si tratti di un problema estremamente razionale: un paese civile non può permettersi questo stillicidio senza intervenire seriamente. Poi vedremo se qualcuno preferirà difendere la *lobby* dei TIR: a tale proposito, il Governo ha fatto bene a generalizzare il divieto di sorpasso per i TIR sulle autostrade e mi complimento per questo provvedimento.

Se il Governo farà ciò, se in questo Parlamento la *lobby* dei TIR e l'industria automobilistica saranno più potenti di chi difende la vita umana, i cittadini sapranno per chi devono votare, ma non accetto che il Parlamento venga coinvolto in un giudizio qualunquistico, secondo il quale qui non si fa nulla di fronte a questo problema. I verdi saranno tra quelli che vogliono fare qualcosa.

Signor sottosegretario, siamo solo parzialmente soddisfatti e a settembre riprenderemo in mano la vicenda. Se la Commissione competente non vorrà affrontare il problema del codice della strada, chiederemo che si esprima direttamente l'Assemblea. Troviamo il tempo di legiferare

su questioni secondarie o inutili, come i tavolini all'esterno dei bar, e non lo troviamo per legiferare su questioni che comportano — ripeto — ogni giorno venti morti sicuri (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per le ore 18,30.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 19,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per effetto di una richiesta del Governo, è stata stabilita, ai sensi dei commi 3 e 6 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori di luglio:

Lunedì 19 luglio (ore 10,15):

Discussione del disegno di legge di conversione n. 6201 (giudice unico), con prosecuzione della discussione nei giorni successivi, sino al voto finale. Le sedute avranno luogo con cadenza antimeridiana, pomeridiana e notturna: sarà l'Assemblea a valutare l'eventualità di deliberare la seduta continuata. Gli emendamenti dovranno conseguentemente essere presentati entro lunedì 19 luglio, alle ore 9,30.

Le votazioni avranno luogo a partire da martedì 20 luglio, ore 9,30.

Al termine dell'esame del provvedimento sul giudice unico, la Conferenza dei

presidenti di gruppo valuterà tempi e modi per l'esame degli argomenti già previsti nel calendario.

Informo, inoltre, che venerdì 23 luglio sarà iscritta all'ordine del giorno la discussione della proposta di legge Manzione n. 5908 sulla regolarizzazione degli iscritti con riserva ai corsi di laurea.

In relazione ai tempi di esame da parte della I Commissione della proposta di legge costituzionale n. 168 ed abbinate, sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, la discussione generale in Assemblea potrà essere prevista per lunedì 26 luglio, con seduta antimeridiana.

Avverto, inoltre, che domani, venerdì 16 luglio, la seduta sarà soltanto antimeridiana.

L'organizzazione dei tempi di esame della proposta n. 5908 sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta domani.

Venerdì 16 luglio 1999, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4065 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico (*Approvato dal Senato*) (6191).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. — *Discussione del documento:*

Proposta di modificazione degli articoli 74, 75, 85, 86, 87, 119, 123-*bis* del Regolamento (disposizioni riguardanti le funzioni consultive della Commissione bilancio, l'esame in Assemblea degli emendamenti aventi conseguenze finanziarie, l'organizzazione della discussione dei disegni di legge finanziaria, di bilancio, di assestamento del bilancio, del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei progetti di legge collegati alla manovra finanziaria, nonché il contenuto e l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai progetti di legge collegati alla manovra finanziaria) (Doc. II, n. 40).

— *Relatore:* Liotta.

3. — *Discussione del documento:*

Proposta di modificazione degli articoli 16-*bis*, 96-*ter*, 143 del Regolamento (disposizioni riguardanti l'esame dei progetti di legge recanti norme di delegazione legislativa e l'espressione del parere parlamentare sugli atti del Governo) (Doc. II, n. 41).

— *Relatore:* Liotta.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— *Relatore:* Biricotti.

La seduta termina alle 19,30.